

# Maschi al Nido. Memorie di educatori

## Video-testimonianze



Realizzato da  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 140

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/140

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Mario Spiganti

Nome e cognome dell'intervistato: Pier Luigi Limoni e Pietro Rusconi

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1980

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 13 maggio 2019

Regione: Toscana

Località:

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: **1980s**, **1990s**, **2000s**

Video URL: [https://www.youtube.com/watch?v=oGkj\\_uaOll4&t=151s](https://www.youtube.com/watch?v=oGkj_uaOll4&t=151s)

Il video, dalla durata di 21.02 minuti link: [https://www.youtube.com/watch?v=oGkj\\_uaOll4&feature=emb\\_logo](https://www.youtube.com/watch?v=oGkj_uaOll4&feature=emb_logo)), è frutto di una conversazione che Mario Spiganti, educatore nei nidi di Arezzo dal 1991 al 1995, intrattiene con i suoi colleghi maschi Pietro Rusconi e Pier Luigi Limoni. Mentre Pietro Rusconi, che ha cominciato a lavorare nei nidi aretini 1993, è, alla data dell'intervista, ancora coinvolto in questa mansione, Pier Luigi Limoni vi ha lavorato dal 1980 al 2011.

Argomento principe della conversazione, il ruolo dell'educatore maschio nei nidi e le modalità della sua percezione tra i genitori (Oliviero e Macinaì 2019). Il processo di genderizzazione, così studiato nel caso di donne che lavorino in ambienti prettamente maschili, si evidenzia e si sviluppa in pieno anche nel caso di uomini che si ritrovino, per converso, a operare in ambiti culturalmente e socialmente ascritti al dominio femminile (Ottaviano e Persico 2020, 15-40). Non a caso, Rusconi ricorda con Spiganti di quando, ai primi tempi del suo impiego, trascorresse buona parte del suo tempo impegnato in attività cosiddette "maschili", come piccole riparazioni elettriche o meccaniche.

A essere stupita era tuttavia, soprattutto, la componente genitoriale, culturalmente impreparata ad affrontare una presenza maschile tra gli educatori del nido. Questo avveniva soprattutto tra i padri, descritti come particolarmente sospettosi, e tra chi proveniva da regioni italiane dove meno era invalso il coinvolgimento paterno nelle prime fasi di sviluppo del figlio (Ottaviano e Persico 2020, 105-24). Più propensi ad accettare la figura dell'educatore sembravano stranieri e madri, che guardavano all'educatore maschio con meraviglia. Particolare ansia ingenerava, tuttavia, il momento del cambio del pannolino, per cui i genitori non credevano che l'educatore maschio fosse tarato. L'aspettativa implicita, riconosce infatti Rusconi, era quella di ritrovarsi davanti un'educatrice femminile: l'atteggiamento guardingo dei genitori, secondo gli educatori, era destinato a dissolversi nel corso dell'ambientamento, che tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta durava per circa quattro settimane. A rassicurarli, aggiungono, contribuiva tuttavia la persistenza di una presenza femminile: gli asili di Arezzo erano infatti caratterizzati da un rapporto educatore per bambino contenuto (un educatore ogni quattro bambini), e ogni reparto era presidiato da tre educatori. Questo voleva dire che, insieme all'educatore maschio, avrebbero lavorato sicuramente anche due educatrici femmine, bastevoli nell'immaginario genitoriale a garantire quella presenza materna di cui ritenevano i figli avessero bisogno. In un contesto siffatto, la presenza dell'educatore, che sembrava comunque garantire la presenza e il rispetto di determinate regole, incontrava una più rapida accettazione.

Il prosieguo del dialogo si concentra sul rapporto tra educatori e genitori, su cui insiste in particolare Limoni. Spesso infatti la scelta di ricorrere ai servizi per la prima infanzia, lungi dall'essere connotata da un risvolto educativo, discendeva da difficoltà di conciliazione tra tempo lavorativo e tempo familiare (Catarsi 2009). Gli scoppi di pianto che coglievano i genitori una volta lasciato il bambino nella struttura erano, per Limoni, sintomatici di questo disagio che, tuttavia, era destinato a intaccare il benessere del piccolo e quindi, in senso lato, anche dell'asilo nido. Da qui discendeva la necessità di cercare un contatto con i genitori, alleviando il malessere psicologico che li accompagnava. Altra

problematica, conclude l'educatore, consisteva nella possibilità di scontri e scoppi di ira violenti da parte dei genitori, eventualità in cui, afferma lui stesso, la presenza di un educatore maschio ha contribuito ad attutire possibili conseguenze negative.

#### Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

E. Catarsi, *I genitori crescono con i figli: l'esperienza del nido e dei servizi per l'infanzia*, in A. Fortunati, G. Tognetti (a cura di), *Famiglie, servizi per l'infanzia e educazione familiare*, Junior, Bergamo, 2009.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Ottaviano, C. Persico, *Maschilità e cura educativa. Contronarrazioni per un (altro) mondo possibile*, Genova, Genova University Press, 2020.

#### Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg>

---

**Source URL:**

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/maschi-al-nido-memorie-di-educatori>